

## CONCLUSIONI

### GRANDE TRASFORMAZIONE 2.0 E SECONDO WELFARE: UN NESSO POSSIBILE?

# 10

## Introduzione

All'inizio di questo *Rapporto* abbiamo sostenuto che nei Paesi avanzati è in atto una Grande Trasformazione 2.0, ossia un incisivo rivolgimento del mondo produttivo, dei mercati e dell'organizzazione del lavoro, delle relazioni sociali, della struttura socio-demografica. Le società europee attraversarono un periodo simile a cavallo fra il XIX e il XX secolo. Nella sua fase emergente, la prima Grande Trasformazione provocò la "questione sociale" denunciata con parole lucide e toccanti da Leone XIII nella *Rerum Novarum*. Gradualmente, la questione sociale diede origine a un secondo movimento all'interno della società e della politica, da cui nacque il welfare state novecentesco. Orchestrare il secondo movimento è oggi più difficile rispetto ad un secolo fa. Soprattutto a seguito delle nuove tecnologie, le trasformazioni sono più rapide, così come i rivolgimenti che esse producono. Il contesto statale-nazionale è diventato molto più fragile, più esposto a *shock* esogeni e più soggetto a vincoli. Infine, il secondo movimento deve fare i conti proprio con il welfare state novecentesco. Sappiamo che esso continua a fornire preziose forme di protezione. Tuttavia alcune delle sue politiche si sono disallineate rispetto alla distribuzione effettiva di rischi e bisogni all'interno della popolazione. In alcuni casi vi sono eccessi di protezione (come nel caso del pensionamento anticipato, soprattutto quando è sussidiato dallo Stato), in altri vistosi deficit (si pensi all'alta incidenza della povertà tra i minori, alla debolezza delle politiche di conciliazione o di assistenza in caso di non autosufficienza). Il secondo movimento deve perciò passare attraverso la ricalibratura del welfare state tradizionale: ma non si tratta di un'impresa facile sotto il profilo organizzativo e soprattutto politico (cfr. Ferrera 2019a).

Nella nostra prospettiva, il secondo welfare offre un percorso innovativo e mette a disposizione risorse aggiuntive e complementari rispetto a quelle pubbliche per accelerare la risposta alle nuove sfide sul tappeto. La Grande Trasformazione 2.0 genera forme inedite di vulnerabilità, legate alla compresenza di problematiche diverse: instabilità occupazionale, spirali di impoverimento (spesso improvvise), bisogni di conciliazione famiglia-lavoro, non autosufficienza, fragilità del capitale sociale,

debolezza del capitale umano. Si tratta di vulnerabilità che si intrecciano a corsi di vita sempre più individualizzati e costruiti attraverso molteplici transizioni tra lavoro e non lavoro, formazione, cura, disoccupazione e inattività, che richiedono servizi mirati e forme di sostegno e accompagnamento personalizzato che le amministrazioni pubbliche fanno fatica a realizzare e prima ancora a progettare. È proprio su questi fronti che il secondo welfare è maggiormente impegnato. E tale impegno non ha solo una valenza funzionale, ma anche politico-sociale. Nella sfera del secondo welfare si stanno infatti sperimentando dinamiche nuove di articolazione e aggregazione degli interessi, che promuovono e facilitano il "ri-ancoramento" tra istituzioni e società e danno forma concreta e coerente al pluralismo sociale.

Proviamo ora a tirare le fila delle svariate riflessioni e ricostruzioni fattuali contenute in questo *Rapporto*.

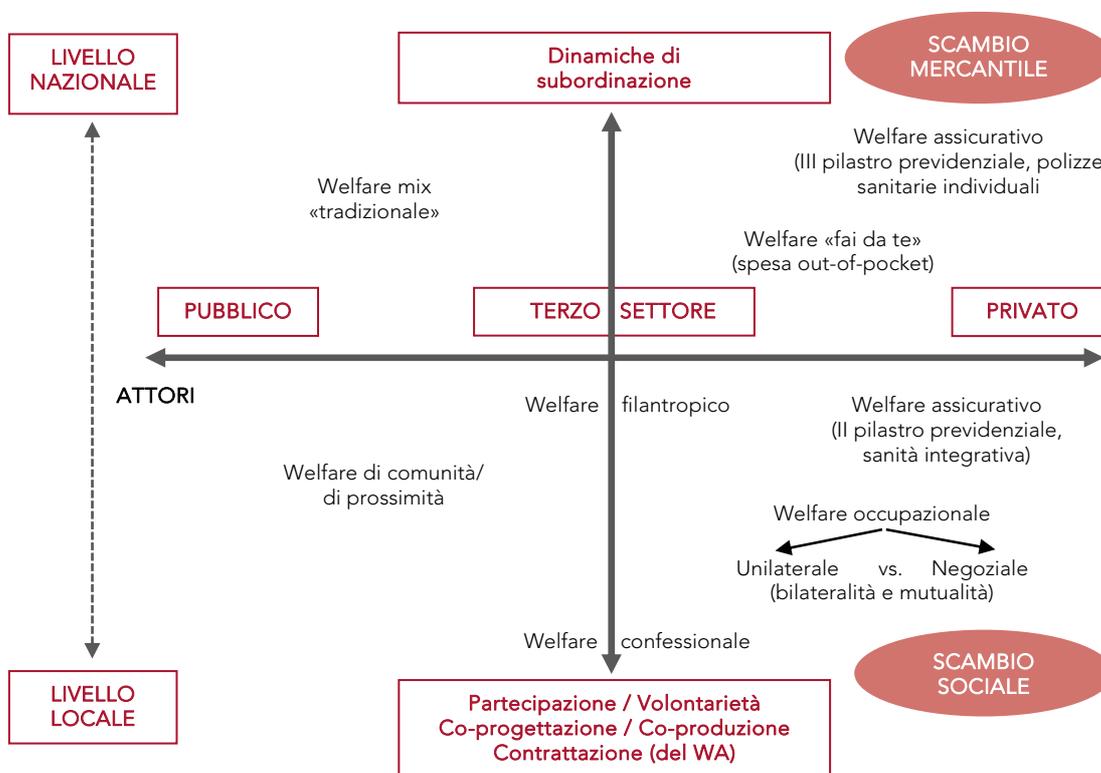
### 10.1. Cosa emerge dalle analisi empiriche

Oltre ad aver aggiornato il quadro analitico e aver fornito una panoramica articolata delle condizioni del primo welfare e del peso del secondo, i capitoli del *Rapporto* hanno illustrato diverse iniziative di secondo welfare, focalizzandosi in particolare su alcuni fronti. In primo luogo è stato evidenziato il rafforzamento del welfare occupazionale, dando conto della diffusione del welfare contrattato (a testimonianza di un crescente protagonismo del sindacato e della negoziazione) e delle opportunità di intermediazione che si sono aperte per i tanti attori coinvolti nel mercato del welfare aziendale (tra cui i *provider* di piattaforme e servizi e il mondo della cooperazione sociale nella duplice veste di fornitore di servizi e mediatore nella predisposizione di piani e di interventi). Si è poi illustrato il rafforzamento della filantropia in una logica sempre più strategica. Particolare attenzione è stata riservata al rinnovato impegno delle Fondazioni di origine bancaria nel promuovere tale cambiamento nonché al crescente ruolo delle Fondazioni di impresa (anche grazie a una fotografia aggiornata circa la loro diffusione e fisionomia). Infine, si è posto l'accento sulla grande e persistente sfida dell'inclusione sociale prendendo in considerazione due settori particolari: quello riguardante il contrasto alla povertà più severa e quello dell'inclusione dei richiedenti protezione internazionale, da cui emerge la medesima necessità di lavorare a livello territoriale e in rete per ottenere risultati positivi. Uno spazio di rilievo è stato dato anche all'educazione finanziaria e ai soggetti che se ne fanno promotori – in primis imprese assicuratrici e banche in dialogo con le istituzioni pubbliche e i soggetti del Terzo Settore – evidenziando come in questa fase storica sia necessario intervenire fin da subito per chiarire alle nuove generazioni le grandi sfide che il nostro Paese dovrà affrontare nei prossimi anni in tema previdenziale e mutualistico.

Su tutti questi fronti, indipendentemente dal contesto di riferimento, abbiamo rilevato tre dinamiche principali. In primo luogo, l'attivismo degli attori del Mercato e del Terzo Settore non è confinato in un compartimento stagno, ma è sempre più strettamente collegato alle istituzioni pubbliche. Le quali, specialmente a livello locale, promuovono iniziative sinergiche per intervenire nelle aree di bisogno giudicate più urgenti. In secondo luogo, le attività messe in campo dagli attori del secondo welfare si caratterizzano per l'obiettivo – più o meno consapevole – e la capacità – più o meno riuscita – di generare innovazione sociale: offrendo nuovi beni e servizi; modificando (o creando) modelli di *governance* più sistematici sul piano delle linee di intervento e più attrezzati per coordinarne l'attuazione; sperimentando risposte innovative all'altezza dei nuovi bisogni, calibrate sulle loro manifestazioni contingenti e "localizzate". Da ultimo, le iniziative di secondo welfare non solo s'incentrano sui servizi, ma hanno interiorizzato la logica dell'*empowerment* dei beneficiari, incentivando – con intensità variabile – partecipazione, responsabilizzazione e co-progettazione, e dove possibile anche co-produzione, co-gestione e co-finanziamento dei servizi stessi.

La Figura 1 propone una sistematizzazione delle dinamiche osservate, mostrando come all'interno dell'ecosistema "secondo welfare" convivano forme diverse di protezione, ispirate da logiche proprie seppure complementari.

Figura 10.1 – Attori, dinamiche relazionali e forme di intervento.



Fonte: elaborazione degli autori.

Due sono le dimensioni rilevanti da considerare: da un lato, gli attori (pubblici, privati o del Terzo Settore) che, oltre ad essere portatori di interessi differenti, possono operare a livello nazionale e a livello locale; dall'altro, le dinamiche relazionali che si sviluppano tra loro e generano processi trasformativi. Queste ultime possono fare riferimento a logiche gerarchiche e *top-down*, che producono dinamiche di subordinazione o, all'opposto, a logiche di interazione orizzontale che favoriscono partecipazione, co-progettazione e co-produzione di servizi, collaborazione e condivisione. Nel primo caso si genera uno scambio di tipo mercantile e nel secondo di tipo sociale. Dall'incrocio di queste due dimensioni scaturiscono quattro quadranti dentro cui è possibile idealmente collocare le diverse configurazioni del secondo welfare in relazione all'evoluzione del primo, quello pubblico. Nel primo quadrante trova collocazione il welfare mix "tradizionale" che vede prevalere rapporti tra Pubblico e soggetti del Terzo Settore, per lo più per esigenze di esternalizzazione della gestione dei servizi da parte delle istituzioni pubbliche alle cooperative sociali. Qui si genera un rapporto di dipendenza e subordinazione delle seconde nei confronti delle prime, nel quadro di un rapporto di scambio mercantile (quasi sempre al ribasso) nel rispetto dei vincoli di bilancio pubblico. Nel quadrante superiore destro trovano posto il welfare "fai da te", quello che vede le famiglie farsi carico direttamente dei problemi, anche sotto il profilo economico attraverso la spesa "out-of-pocket", e il welfare assicurativo che ruota attorno al terzo pilastro previdenziale o alla sottoscrizione di polizze sanitarie individuali. In entrambi i casi sono le famiglie a "comprare" prestazioni o dal Mercato privato dei servizi o dalle assicurazioni (ad esempio rispetto al rischio vecchiaia e salute).

Se ci spostiamo nella parte inferiore della figura troviamo i due quadranti che hanno maggiormente a che fare con il secondo welfare. Non solo il raggio di azione diventa quello locale e le diverse configurazioni si manifestano dentro contesti territorialmente definiti, ma cambia la logica sottesa allo scambio tra gli attori coinvolti. Prevalgono in questi casi dinamiche relazionali di tipo collaborativo e partecipativo che favoriscono la co-progettazione delle iniziative e sempre più spesso anche la co-produzione dei servizi. Come nel caso del welfare aziendale, le iniziative possono scaturire da accordi contrattati, che spesso originano dalla bilateralità e da un approccio di tipo mutualistico tra le parti. Muovendoci da destra verso sinistra troviamo quindi il welfare assicurativo (ma in questo caso "a servizio" di schemi, fondi e casse di natura collettiva), il welfare aziendale (unilaterale o negoziale), il welfare filantropico e confessionale, i quali vedono attivamente coinvolti gli enti del Terzo Settore e, infine, il welfare di comunità (o di prossimità) in cui è forte la presenza e il coinvolgimento delle amministrazioni locali, spesso come enti capofila con un ruolo di regia nei processi innovativi.

Quando le diverse forme di welfare dei due quadranti inferiori si incontrano e sovrappongono virtuosamente, il welfare si realizza e radica a livello territoriale a beneficio anche delle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione e può diventare una leva di sviluppo e crescita economica, oltre che sociale.

I capitoli di questo *Rapporto* mostrano anche come sia possibile, nei quadranti inferiori, incanalare l'attivismo dal basso grazie al ruolo dei corpi intermedi e delle reti sociali. Questi attori svolgono un triplice ruolo: definiscono e adottano una agenda che tenga conto dell'interesse dei membri delle associazioni e/o dei partecipanti alla rete; coordinano la rete stessa e attraggono nuovi "alleati"; portano la propria agenda e la propria esperienza (anche tramite evidenze di successo operativo) all'attenzione dei decisori pubblici, così da poter negoziare la messa a sistema delle misure già sperimentate - con un impatto benefico, in genere, sugli apparati amministrativi. Nella sfera del secondo welfare si stanno dunque strutturando nuove funzioni e nuove forme di intermediazione, in capo ad attori collettivi che maturano un interesse a stabilizzare e se possibile istituzionalizzare le proprie iniziative. Nella storia del welfare europeo, attori come le *friendly societies*, le associazioni filantropiche, alcune istituzioni finanziarie locali con finalità sociale e così via svolsero un ruolo cruciale nell'aprire la strada verso il welfare state. Solo in un secondo momento il loro attivismo venne intercettato dal movimento sindacale e dai partiti politici. Un precedente su cui i corpi intermedi più tradizionali (*in primis* le organizzazioni di rappresentanza degli interessi) oggi in crisi di rappresentanza e identità farebbero bene a riflettere.

## 10.2. Guardando al futuro

Questo *Quarto Rapporto* conferma dunque che il secondo welfare è già di fatto una parte importante di quel "secondo movimento" a cui spetta il compito di "socializzare" la Grande Trasformazione 2.0, contenendone gli effetti negativi su persone e territori e universalizzando le opportunità che essa porta con sé. Tale processo richiederà certamente tempi lunghi e dinamiche complesse di adattamento, che seguano logiche di tipo incrementale (cfr. Fazzi 2019) ma capaci di saldare l'incontro tra bisogni e risposte, possibilmente a livello locale e in rete, con soluzioni innovative e improntate ad una logica aggregativa e integrativa. I nuovi attori e le nuove forme di intermediazione devono essere protagonisti di questo cambiamento, anche avvalendosi di un mix di strumenti che sfrutti da un lato le potenzialità delle nuove tecnologie e della digitalizzazione senza rinunciare alle più tradizionali forme di interazione *offline* che favoriscono relazioni e scambi sociali (ne sono un esempio i punti di accesso, i *social point* e gli *hub sociali*). Il tutto in una cornice

discorsiva e giustificativa che faccia della prosperità la sua bussola: una prosperità che sia aperta (ovvero che sappia generare opzioni e scelte per le persone), solidale (che punti al rafforzamento dei legami sociali) e insieme anche sostenibile nel tempo (Ferrera 2019b; cfr. anche [Bandera 2019](#)).

Le tematiche relative alla sostenibilità stanno guadagnando posizioni sempre più centrali non solo nel dibattito pubblico ma anche nell'agenda di molti attori pubblici e privati. Alcune evidenze emerse nell'ultimo biennio di ricerche indicano che queste tematiche, apparentemente lontane dalle politiche sociali "tradizionali", stanno cominciando ad ibridarsi fortemente con il mondo del welfare. Per esplorare questo nuovo terreno, *Percorsi di secondo welfare* ha iniziato ad occuparsi – e conta di continuare a farlo nel prossimo biennio – di iniziative di *welfare ambientale* e *welfare socio-culturale* (cfr. Maino 2019).

Da un lato è evidente che, a causa dei cambiamenti climatici in atto e anche grazie al movimento venutosi a creare negli ultimi mesi per denunciare e contrastare questi fenomeni <sup>1</sup>, l'intreccio fra la dimensione ambientale, la vita sociale e, in prospettiva, le politiche di welfare sarà sempre più al centro del dibattito pubblico. Si tratta a nostro avviso di un fronte di ricerca non più eludibile poiché non disponiamo ancora di modelli interpretativi in grado di comprendere come i cambiamenti climatici e le crisi ambientali impattino sulla capacità di risposta nel campo del welfare. La tutela del Capitale Naturale correlato al benessere personale, lo sviluppo di strumenti e modelli economici che valorizzino i servizi ecosistemici rivolti alle comunità (cfr. [Riva 2019](#)), lo sviluppo di forme sempre più innovative di agricoltura sociale, sono solo alcuni dei possibili intrecci finora individuati in questo nuovo filone di ricerca.

Dall'altro lato abbiamo iniziato a percepire con crescente consapevolezza che lo sviluppo di condizioni di reale benessere, autonomia ed equità oggi passano sempre più spesso anche da dimensioni legate alla cultura nel senso più ampio del termine. Un migliore accesso a informazione e sapere, il superamento del divario digitale, il contrasto all'analfabetismo funzionale, la diffusione di opportunità culturali, l'aggiornamento delle conoscenze, la partecipazione a occasioni di coesione sociale e di interazione "civica": sono tutti ambiti sempre più importanti per formare cittadini coscienti delle sfide (anche) sociali che oggi ci troviamo a dover affrontare, e che richiedono un maggior coinvolgimento e un ingaggio "consapevole" nell'ottica dell'*empowerment*. Un esempio concreto di come il welfare socio-culturale stia già avendo un impatto sulla vita di migliaia di cittadini ci viene, ad esempio, dal nuovo

---

<sup>1</sup> Sia attraverso iniziative dal basso, come i cosiddetti *Fridays for Future* ispirati dalla giovane ambientalista Greta Thunberg, sia iniziative più istituzionali, come i *Saturdays for Future* promossi recentemente dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile o altre campagne e iniziative promosse a livello nazionale ed europeo.

ruolo che stanno assumendo molte biblioteche sparse per il Paese. Si tratta di spazi di aggregazione per le comunità, luoghi dove studiare, sperimentare la promozione del lavoro agile e sostenere misure di conciliazione o, ancora, laboratori in cui costruire processi di inclusione per individui e gruppi che corrono il rischio di restare ai margini della società, tra cui i minori a rischio povertà educativa <sup>2</sup>.

In questo senso, il *nesting* tra primo e secondo welfare (Maino 2015, 33-34; si vedano anche Zandonai e Venturi 2019), non è più sufficiente per inquadrare i cambiamenti in atto che, come si è detto, sono sempre più trasversali e meno definibili attraverso categorie tradizionali. Occorre prestare attenzione e promuovere un secondo intreccio, per così dire laterale, fra il secondo welfare e le dimensioni ambientale e socio-culturale. A cui è più che probabile che se ne dovranno aggiungere molte altre in futuro.

Nell'Introduzione abbiamo richiamato le tesi *tocquevilliane* sulle virtù dell'associazionismo. Nel concludere, desideriamo precisare che per il grande pensatore francese tali virtù non derivano dall'associazionismo *tout court*, ma da forme aggregative orientate verso il raggiungimento di beni collettivi e ispirate da una logica di condivisione sociale. Gli attori che operano nei quadranti inferiori della figura più sopra illustrata ricadono tipicamente (ma anche concretamente, in base alle nostre ricerche) in questa categoria. Senza trionfalismi e con la realistica contezza che il secondo welfare non ha soltanto virtù, ma anche limiti e difetti, concludiamo perciò il nostro *Quarto Rapporto* con una nota di ottimismo. La società italiana è più in movimento di quanto si pensi. E soprattutto sembra più capace di quanto comunemente si immagini di identificare i propri bisogni e di auto-organizzarsi in forme virtuose. Una buona notizia, non solo sul piano sociale ma anche politico.

---

## Riferimenti bibliografici

- Agustoni A., Cau M. e Maino G. (2019), *Lavorando al piano strategico di CUBI*, Studi e Analisi, Percorsi di secondo welfare, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)
- Bandera L. (2019), *Radicalità e pluralismo, così si genera prosperità inclusiva*, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it), 18 ottobre 2019

---

<sup>2</sup> Si veda, ad esempio, l'esperienza di *CUBI - Culture e Biblioteche in rete*, sistema inter-bibliotecario nato nel 2015 che raggruppa 70 biblioteche distribuite in 57 Comuni nel settore orientale dell'Area Metropolitana di Milano e della Provincia di Monza e Brianza, con un bacino di utenza che supera i 600.000 abitanti (cfr. Agustoni et al. 2019).

- Fazzi L. (2019), *Costruire l'innovazione nelle imprese sociali e nel terzo settore*, Milano, FrancoAngeli
- Ferrera M. (2019a), *La società del Quinto Stato*, Bari-Roma, Laterza
- Ferrera M. (2019b), *Verso una prosperità sociale inclusiva, aperta e sostenibile (PROSPER). Quale ruolo per il mondo bancario?*, Rapporto preparato per l'Associazione Bancaria Italiana
- Maino F. (2019), *Prefazione*, in A. Agustoni, M. Cau e G. Maino, *Lavorando al piano strategico di CUBI*, Studi e Analisi, Percorsi di secondo welfare, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)
- Maino F. (2015), *Secondo welfare e territorio: risorse, prestazioni, attori, reti*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Riva P. (2019), *La natura, bene di mercato. Come preservare il Pianeta con i Pagamenti per i servizi ecosistemici*, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it), 29 agosto 2019
- Zandonai F. e Venturi P. (2019), *L'insostenibile leggerezza del welfare aziendale*, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it), 5 settembre 2019